



LUCIANO CASTELLI, ALEXANDRA STEHEND, 1992. OLIO SU TELA 280 X 75 CM.

Berlino, nodo cruciale delle vicende storiche, culturali e artistiche di quest'ultimo secolo. Riproporre oggi, dopo la caduta del muro, le testimonianze pittoriche della fase che precedette e di quella che immediatamente seguì è un progetto ambizioso, apportatore di profondi significati umani e culturali. La collettiva di pittori tedeschi — *Berlino al centro 1970-1990* — presenta opere dei maestri Karl-Horst Hödicke e Bernd Koberling insieme a quelle dei Nuovi Selvaggi e dei Nuovi Ordinatori toccando momenti fondamentali dell'arte tedesca del secondo dopoguerra e attestandone la continuità rispetto al filone espressionista sviluppatosi dall'inizio del secolo fino ad oggi.

Come ha potuto in Germania mantenersi intatto e vitale un linguaggio artistico che in altri paesi — pur dando frutti fecondi — ha subito metamorfosi, rallentamenti, arresti?

Certo in questi ultimi decenni in ben poche altre città è stata così duramente messa alla prova la condizione del vivere. Chi è nato, ha vissuto o lavorato qui non può non aver subito la morsa di una violenza che infieriva senza pietà sul corpo e sullo spirito. È possibile avvertirla in Helmut Middendorf che in *Norden*, un olio del 1988, immerge la figura umana in un'oscurità martoriante o in Markus Lüpertz, rappresentato in mostra da *Architektur* (1980) in cui pungenti chele — come cactus spinosi — stritolano un ferrugineo paesaggio urbano. La folgorante spetralità dell'acrilico *Kirche* (1979) tradisce il lirismo allucinato che serpeggia nell'opera di

Bernd Zimmer. Con le sue cromie visionarie e magiche sembra dar voce a quell'ansia di spiritualità che — sottile e non manifesta — ha percorso come un esile filo conduttore l'Espressionismo tedesco. A proposito di Rainer Fetting, principe della luce e del colore, non si può non parlare di essenza spirituale. La violenta esaltazione dei primi anni (il gruppo dei Nuovi Selvaggi che lo vide protagonista si formò a Berlino intorno alla Galerie am Moritz-Platz nel '77), negli anni Ottanta, ha lasciato il passo ad un linguaggio materico e gestuale più pacato, seppur sempre pervaso da una visionarietà vibrante di allucinata illuminazione (*Air View N.Y.*, 1991).

E poi, ancora, Elvira Bach, Luciano Castelli, Salome, Peter Chevalier. Frenesie cromatiche e crudeltà espressiva, chiuse in una nuova compostezza formale, esplodono nuovamente nelle loro opere datate agli ultimissimi anni. Se una nota peculiare pare emergere nella produzione di oggi — raffrontata a quella degli epigoni dell'Espressionismo —, si tratta forse di una vena ironica che, assente ieri, oggi si impone attraverso la distaccata consapevolezza di chi molto ha già visto, vissuto, superato.

Alessandra Quattordio

77 riquadri per 7 artisti; Compiuta su misura

Autori-messa, Roma

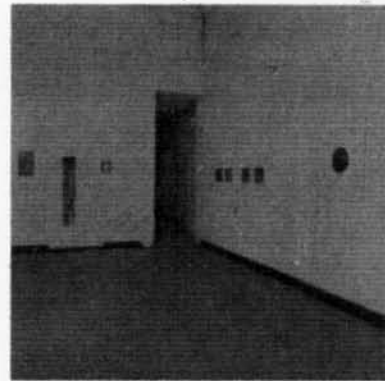
Difronte alla dilagante crisi mercantile in virtù della quale alcune gallerie sono costrette a chiudere i battenti, è sempre entusiasmante l'apertura di un nuovo spazio espositivo soprattutto se l'iniziativa è intrapresa da un giovanissimo. Il riferimento è a Matteo Boetti, figlio del più famoso Alighiero, che recentemente ha trasformato l'ex studio paterno di via del Pantheon nell'Associazione Culturale Autori-messa. Inaugurata il 22 ottobre con la mostra *77 riquadri per 7 artisti* — una collettiva con precise regole modulari alla quale sono stati invitati Arienti, Colazzo, Di Fabio, Marescalchi, Orsi, Peill e Pirri — l'Autori-messa, dopo appena un mese, ha proposto un'ulteriore esposizione con il contributo curatoriale di Marco Colapietro. Il titolo, *Compiuta su misura*, sintetizza il progetto che la sostiene poiché si tratta di opere che per essere terminate attendono le indicazioni del collezionista. Sullo stesso tema saranno successiva-

mente invitati altri artisti mantenendo il criterio di affiancare esordienti a personalità già consolidate. Tra queste ultime meritano di essere ricordate la proposta di Thorsten Kirchhoff che presenta un compact disc su cui il collezionista inciderà a piacere la colonna sonora della propria vita e la piccola tela di Giuseppe Gallo, incorniciata da una sontuosa cornice, con indicate le date nelle quali l'artista eseguirà il ritratto dell'acquirente: la metà sinistra nell'anno in corso, l'altra nel 1999.

Completano quest'esposizione i lavori di: Canevari, Del Prete, de Cristofaro, Lim, Marescalchi, Nunzio, Orsi, Schuyff e Tranquilli.

“Quello che mi interessa — dice Matteo Boetti — è dare un ritmo serrato all'attività di questo spazio che gestisco insieme a Marco Colapietro; le mostre devono succedersi rapidamente, al massimo ogni tre settimane, sempre però con precise regole esterne che diano unità alle singole esposizioni. Si tratta di acquisire tempi di lavoro, oserei dire, ansiosi, ma un'ansia positiva, densa di contenuti. Vorrei privilegiare i giovani mantenendo prezzi di vendita bassi per far girare più lavori possibile. Sarà divertente, ogni tanto, fare anche una mostra prestigiosa, più storica e poi estendere l'attenzione anche ai video, all'happening, presentare poeti, libri, insomma trasformare questo spazio in un punto di riferimento”.

Daniela De Dominicis



VEDUTA DELLA MOSTRA, 1993.

Pareti per collezioni d'autore

A.A.M., Roma

L'attività che Francesco Moschini ha svolto e svolge nello spazio espositivo dell'A.A.M./Architettura Arte Contemporanea, si è andata evidenziando durante gli anni (a tutt'oggi diciassette dalla sua apertura), come ricerca dei legami che uniscono le varie discipline creative e progettuali, soprattutto architettura e arti visive, e all'interno dei contesti specifici, le più eterogenee modalità espressive. Un lavoro che mediante una metodologia orizzontale un lucido parametro intellettuale intende considerare e recuperare una serie di validi personaggi trascurati, o addirittura dimenticati, dal mercato e non solo, con lo scopo di ridisegnare il complesso sistema di relazioni della cultura visiva italiana.

Con la rassegna *Pareti per collezioni d'autore* nella sede di via del Vantaggio, ripercorrendo i diversi momenti dell'attività più recente, viene presentato un particolare tipo di collezionismo, quello di personaggi della cultura, rispetto ai quali la scelta è particolarmente improntata a un comune denominatore affettivo. La parete è specchio dell'individualità e luogo di una selezione sia intenzionale che casuale, indicativa anche di una esplorazione che porta alla luce “testimonianze e frammenti vivi e pulsanti” di “un'autentica vitalità sommersa”.

Nella sede direzionale di via Albalonga, inaugurata con *Un'idea di città*, una mostra a sezioni di quattro artisti o architetti per volta, fiancheggiata da *Occasioni per un avvio al collezionismo* iniziativa promozionale come ulteriore occasione di rivisitazione critica di alcune figure del contemporaneo e, da gennaio fino a giugno, *Transizioni, migrazioni, paesaggi*. La rassegna articolata in tappe successive, offre tante piccole “monografie” di artisti e architetti, con un criterio sempre rigorosamente al di fuori di ogni tendenza e secondo una costante logica del confronto, che da una parte è riassuntiva del lavoro passato, dall'altra propositiva di artisti con i quali l'A.A.M. vuole stringere rapporti di collaborazione (anche in previsione dell'apertura di uno spazio a Milano), in quest'occasione per documentare le trasformazioni e gli scarti che avvengono nella poetica di ogni singolo autore rappresentativo di varie latitudini generazionali e culturali di cui si individuano precisi filoni linguistici e progettuali.

Patrizia Ferri